

Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli
per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano,
divise in dieci giornate.

Napoli, 1692

Giornata Ottava

a cura di Francesca Leone

dagli esemplari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
(Rari Brancacciani F.109)
e della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli
(Libri SC.5.3)

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, 2009

Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano, giornata ottava. In Napoli MDCXCII, nella stamperia di Giacomo Raillard. Con licenza de' superiori e privilegio.

[1] **Giornata VIII.**

Principia dalla Porta Capuana, per la Via Nova si va al Poggio Reale, da questo loco per la Via Vecchia si puol vedere il borgo di Sant'Antonio, et haver notitia de' Cappuccini Vecchi, indi per la Strada di Sant'Antonio ridursi di nuovo alla Porta Capuana, e qui terminare la presente giornata.

Nell'antecedente giornata s'andò per le colline, hora andiamo per le campagne e per le nostre paludi, che però principiaremos questa dalla Porta Capovana, la quale è la terza in ordine principiando da quella del Carmine.

Questa anticamente nella pe[2]nultima ampliacione stava situata poco prima d'arrivare al Castello di Capovana, hora detto la Vicaria, come si disse; fu qua trasportata da Ferdinando Primo, e quest'era la porta più grande e maestosa di Napoli, perché per questa entrar dovea chi da Roma veniva. Vi s'entra per ponte di fabrica che sta sul fosso; vedesi tutta adornata de bianchi marmi, nelli quali lavorati si veggono molti trofei d'armi ed altre cose militari, che formano un arco, ed il tutto fu opera di Giulian¹ di Majano. Di sopra vi era la statua del re Ferdinando Primo di mezzo rilievo, ma nel'ingresso che fe' il nostro grande imperator Carlo Quinto per questa porta in Napoli nell'anno 1535 a' 25 di novembre, quando fu ricevuto in trionfo per haver domato il Regno de Tunesi, fu tolto da sopra di detta porta il ritratto di Ferdinando e collocatovi l'insegna di Carlo V in mez[3]zo de due statue di santi protettori, una di San Gennaro, l'altra di Sant'Anello, tutte di marmo.

Usciti da questa porta, dentro del fosso vegonsi molti molini animati da un'acqua che chiamano Nuova, ed è curiosa la notitia. Essendo cresciuta de habitanti la città de Napoli, né bastando i molini delle paludi e quelli dentro della città, il gran² monarca Filippo Secondo cercò di fare ripatriare l'acqua antica di Serino in Napoli per gli aquedotti fatti da' romani, come appresso si dirà, ma perché vi correva a ciò fare una spesa de più milioni, se ne sospese l'esecutione. Alesandro Ciminello gran matematico de' suoi tempi, e Cesare Carmignano nobile della piazza della Montagna, che veramente fecero da Alesandro e da Cesare, s'offertero a proprie spese d'introdurre nella città un'acqua nuova, che servir potrebbe per

¹ Editio princeps: Guilian.

² Editio princeps: gtan.

un fiume; fu presa dalle mon[4]tagne sotto la città di Sant'Agata de' Goti, trenta miglia distante da Napoli. Viene questa coverta per aquedotti fino alla terra de Madaloni, dove si scopre, e scoperta arriva fino alla taverna detta di Cannello, e da qua se ne veniva per le falde de' monti di Cannello et Avella, girava per Cimitino e Marigliano, ed arrivata a Licignano, villa vicino a Casal Nuovo, imboccava dentro de formali coverti fino a Napoli, dove non solamente anima una quantità de molini, ma anche forma vaghissime fontane, e si vidde arrivare nella città a' 29 di maggio dell'anno 1629.

Nell'anno poscia 1631 la fierissima eruttione del Vesuvio, e con i tremoti e con li diluvii di cenere e con i fiumi d'acque che cacciò dalla spaventosa bocca, ruinò tutta l'opera già fatta, onde fu di bisogno rifarla di nuovo, e per non renderla soggetta a simili ac[5]cidenti allontanarla dalla montagna, che però con ispesa grande di già detti Cesare ed Alesandro e col tempo di due anni e mezzo la fecero caminare per i piani della Acerra, ed imboccatasi nel già detto luogo di Licignano³ ed arrivata nel luogo presso il Salice, si divide in due condotti: uno va alle fontane di Medina delle cinque tele, e dà anche l'acqua a molti pozzi; l'altro viene alli Molini, e i primi sono questi, i secondi quelli di Porta Nolana, i terzi nella Porta del Carmine, e doppo questi animando alcuni molini per la faenza, sbocca al mare nel fine del fosso sotto della fortezza del Torrione. S'affittano questi molini 4100 scudi in ogn'anno, e li detti Cesare ed Alesandro, oltre il beneficio del publico, donarono alla fedelissima città la metà dell'affitto e l'acque per le fontane.

[6] Nella stessa parte vedesi la famosa Strada di Sant'Antonio, o Santo Antuono, che dà il nome a questo borgo, che vedremo nel'ultimo di questa giornata; che ora vogliamo caminare per la strada dritta del Poggio Regale.

A sinistra vedesi nel principio di questa strada una bella chiesa in forma quatra, con cinque cupole, dedicata a San Francesco da Paula, con un convento de frati minimi, la quale have una curiosa fundatione. Circa gli anni 1530 fu afflitta la nostra città da una peste crudele, ed havendo havuto notitia che nell'anno 684 Roma⁴ per intercessione di san Sebastiano fu liberata da una acerbissima peste che quasi desertata l'havea, ferno voto al santo, se liberati venivano, d'erigere ad honor suo una chiesa; ed infatti vedendosene liberi, per adempire il voto, nell'anno 1532 in questo luogo havendo fatto [7] ammanire tutto il materiale e cavati i fossi per le fundamenta, uscirno tutti i fabricatori, tutti i manipoli e molti devoti, ed in un giorno inalzorno una picciola chiesetta, la quale fu governata per molti anni da una mastranza de laici, e questa diede il nome al borgo, trovandolo io in molti antichi istrumenti chiamato di San Sabastiano. Essendo poi stata questa chiesa per le limosine de' fedeli ampliata ed

³ Editio princeps: Licignatio.

⁴ Editio princeps: 684 in Roma.

abbellita, fu data ad officiare⁵ a' frati minori conventuali di san Francesco, alli quali con le stesse limosine fu fabricato un convento. Nell'anno poscia 1594 l'arcivescovo Anibale di Capova la tolse a' conventuali e la concedé a' minimi di san Francesco di Paula, con licenza di potere aggiungere al titolo di San Sebastiano quello di San Francesco, ma hoggi è restato quest'ultimo, essendo in tutto estinto quello di San Sebastiano nella memoria de' napoletani. Circa poi gli anni 1622 i frati con le limosine de' napoletani principiorno questa chiesa, quale per molti anni restò imperfetta, mancandovi la cupula di mezzo. Nell'anno poscia 1657 fu terminata con le limosine pervenute da coloro che a san Francesco ricorrevano perché a sua intercessione fussero stati dalla peste liberati.

In questa chiesa nella prima cappella dalla parte dell'Evangelio vi si vede l'immagine di San Sabastiano in tavola, e di San Rocco, e questa stava nella prima chiesa,⁶ le vestigia della quale si riconoscono sotto l'altare maggiore.

A sinistra quando s'entra in detta chiesa vi è una strada per la quale s'andava al Poggio Regale, e dicesi la Vecchia; vengono chiamate Strade dell'Incarnati, e qui è di piacere il dar notizia da chi ricevè questo nome. Fabio della famiglia Incarnao, [9] dal volgo detto Incarnato, un giorno giocando con Ferdinando, all'hora duca di Calabria e poi re, guadagnò scudi settecento, che in quei tempi era somma considerabile; non havendo da prontamente pagarli li diede questo territorio, che era da cinquanta moggi. Fabio v'edificò una casa di recreatione e vi fece dilettoni giardini, passando per essi l'acqua che entrava nella città. Morto Fabio e dagli heredi affittandosi i giardini, con l'occasione della Strada di Poggio Regale che d'avanti di questi stava, cominciarono i napoletani a venirvi a diporto, ed a poco a poco, perché il vitio in breve sa ingigantirsi, si cominciò a darsi in mille scialacquatissime licenze, in modo che diede un adaggio, ed era quando si commetteva qualche scandalosa e laida attione, o pure si diceano parole che non havean dell'honesto, si dicea: "Questo crede di stare all'Incarnati!".

[10] Si cominciò questo luogo a concedersi a diversi ad annuo canone, e perché il luogo dagli honorati napolitani per la mala fama concepita era abborrito, restò un laido lupanare, benché hoggi per la Dio gratia sia quasi estinto, vedendosi habitato da gente honorata e curiale.

Hor diamo qualche notizia della bellissima e dilettona Strada di Poggio Regale, per la quale si seguirà il camino. Giovan Alfonso Pimentel,⁷ conte di Benevento e viceré del Regno, questo signore per alleviar la città ne' travagli che in quei tempi accaddero, in conformità della grandezza dell'animo suo cercò di dare a' cittadini occasion de dilitie, che però circa gli anni 1603 aprì questa nuova e delitiosa strada che a dirittura arrivasse fino al Poggio Regale; è

⁵ Editio princeps: afficiare.

⁶ Editio princeps: statua.

⁷ Come da errata corrige. Editio princeps: Pimintel.

lunga e lata in modo che vi ponno caminar dieci carrozze al pari. La fe[11]ce piantare da una parte e l'altra da alberi de salici, perché con l'ombre loro havessero potuto difendere dai raggi del sole estivo chi passeggiar vi voleva, e per accrescervi delitie, da passo in passo vi fece godere di gratiose fontane che con i giochi e scherzi dell'acque allettavano chi vi si portava. V'erano, in queste, nobilissime statue di marmo ed antiche e nuove, ma con diversi pretesti ne sono state tolte, ed essendo quasi restate⁸ disfatte furono restaurate al meglio che si poté da don Pietro d'Aragona viceré, circa l'anno 1669.

Data questa notitia, diamo qualche cognitione di quel che si vede ne' lati di questa strada, mentre che per essa si camina fino al Poggio Regale. A destra vedesi un bel luogo murato, che serve per orti di erbe comestibili. Chiamasi questo il Guasto ed ha questo nome fin dal'anno 1251 c'ebbe in quel tempo [12] così: Corrado svevo figliuolo di Federico imperatore, primogenito della Crudeltà, havendo assediato strettamente Napoli, devastò questo luogo che, per essere giardino e boschetto chiuso con mura d'intorno dove si conservano diversi animali, era la delitia della caccia e dei re e de' napoletani, e tanto più stando poco lontano dalla città.

Essendosi poi resa a patti la nostra città, fece diroccare l'antiche e forti muraglia ch'eran fatte a quadroni di pietre, né questo al crudele bastò: ordinò a' suoi saraceni, de' quali s'era servito nell'impresa, che havessero ammazzati tutti quei cittadini che si stimavano atti all'armi. Quei barbari, mossi a compassione, invece d'esequirlo, ne salvarno molti e molti.

I napoletani poi uscendo fuor delle mura e vedendo questo luogo sì bello desolato dalla barbarie [13] tedesca e saracena, lo chiamarono il "giardino guasto" e così fin hora questo nome ritiene chiamandosi il Guasto. Fu concesso poi questo luogo a Carlo Stendardo, nobile e prode cavaliere; questo il rifece, vi fabricò un⁹ casino e l'arricchì di pischiere e di fontane. Per la morte di Carlo passò a Matteo suo fratello, e da Matteo a Marino suo figliuolo, ma per essere stato questo convinto di fellonia, ricadé questo luogo al Fisco, il quale l'assegnò e vendé a diverse persone. Era egli di quaranta moggi, inclusa questa parte dove hoggi si vede la nuova strada, che vennealzata dal terreno che si cavò dal fosso della muraglia e qui fu buttato. Il casino per varii accidenti andò a male. Le fontane son perdute perché l'acqua è stata tolta dalle case vicine. Hor, come si disse, non servono che per orti o stanno in molto prezzo.

[14] A sinistra si veggono molte case edificate doppo che fu fatta la nuova strada, e si dicono Case Nuove; vi si vedono molti vichi che entrano nel quartiere del'Incarnati e nel borgo di Sant'Antonio.

⁸ Editio princeps: restati.

⁹ *Come da errata corrige.* Editio princeps: uu.

Nel fine di queste case vi è un luogo detto i Zingari, perché fu assegnato per habitatione a questa razza di gente per farli habitar fuori della città; e, quarant'anni sono, v'habitavano più di cento famiglie che havevano il di loro capo, e questo chiamato veniva Capitanio.

S'arriva al quatrivio, e l'ampio stradone che l'attraversa chiamato viene l'Arenaccia. Per questo tutte l'acque delle piogge che calano dalle montagne convicine, principiando da Antignano per la parte che guarda oriente, sen vanno al mare, e molte volte l'acqua è ella arrivata all'altezza d'otto palmi. Questo fin nell'anno 1625 fu il campo de' sassaioli, [15] arrivano al numero di due mila. Sfidando un quartiere l'altro, né potendosi rimediare in altro modo, in un matino presero nelle proprie case da trenta capi sassajoli e l'inviarono di fatto in galea, e così si tolse questa scandalosa briga. Mi si diceva da' vecchi che ve n'erano così bravi nel tirar di fionda, che dove segnavano con l'occhio ivi colpivano.

Tiranno più avanti, si veggono a destra le nostre fertilissime paludi, che coltivate danno ogni sorte d'erba che può servire al cibo humano in tutto l'anno e sono d'ogni perfettione. Erano prima questi luoghi incolti e selvaggi, e per esser paludi erano abbondantissimi di caccia e particolarmente de quei volateli che godono dell'acqua. Il provido re Alfonso Primo vedendo che dalla quantità dell'acque paludosi si generava una pessima aria e particolarmente [16] nell'estate, le fece asciugare facendo fare da parte in parte molti canali dove fussero potuto calar le dette acque per andarsene al fiume, e con questo si resero atte alla coltura.

Dalla parte sinistra vedesi doppo qualche orto e giardino l'ameno colle detto di Leutrecco, dal volgo però Lo Trecco, del quale se ne darà notitia nel ritorno che si farà dal Poggio Regale.

Per questa strada vi si veggono bellissime fontane e nel mezzo e ne' lati. Ma poco prima d'arrivare al Poggio, a destra vedesi una cappelletta intitolata Santa Maria degli Orti e fu eretta in tempo che le dette paludi furono essiccate,¹⁰ e la maggior parte di queste sono della menza arcivescovale.

Da questa parte si va ad un luogo detto il Guindazzello, dal volgo detto lo Jennazziello, che prende questo nome da un cavaliere ch'il fece di casa Guindazzo, nobile [17] del seggio di Nido. Quivi era un famoso giardino che nelle delitie ceder non sapeva al Poggio Regale, ed essendo ragazzo mi ricordo bene questo¹¹ luogo in gran parte intero, con molte fontane che con quantità d'acque scherzavano ed un giardino grande d'aranci, e stava ben coltivato. Essendo questo luogo passato alla casa Tocco de' signori prencipi della Acaia, non istimando forse l'aria confacente ad una perfetta delitia, l'han ridotto ad utile, convertendo i giardini in orti di verdure, e costrette l'acque non a scherzare ma a fatigare col mover di continuo più

¹⁰ Editio princeps: essicati.

¹¹ *Come da* errata corrige. Editio princeps: bene in questo.

molini, in modo che se ne ricavano più de mille scudi in ogni anno. Don Giuseppe Tocco, che ne fu possessore, con la spesa de più migliaia de scudi¹² vi fe' una cartiera, ma non riuscì per la poca pratica dell'ingegneri. Hoggi vi si veggono alcuni alberi d'arancio, ed [18] uno edificio bene istuccato e bene dipinto con figure picciole, ma in molte parte guasto, dove sgorga un abundantissimo capo d'acqua.

Arrivati al Poggio Regale, è bene dar notitia del luogo e con questo dell'acqua nostra.

Dalle falte del Monte di Somma, dalla parte di mezzo giorno sei miglia distante dal detto monte, sgorga un fonte, e caminando l'acqua per camino coverto si porta in un luogo detto la Bolla, che sta in una possessione de monaci benedettini detta la Pretiosa, e dicesi "bolla", come vogliono alcuni de' nostri scrittori, *a bulliando*, perché col gorgogliare par che bolla. Arrivata a questo luogo, batte in una pietra angulare e si divide in due parti:¹³ una esce scoperta e forma il fiume Sebeto del quale parleremo nell'ultima giornata; l'altra parte entra nell'aquedotti e viene nella città formando va[19]ghissime fontane ed empiedo per comodità de' cittadini quasi tutti i pozzi della città, che noi chiamiamo formali. Quest'acqua vien chiamata la Vecchia a differenza della Nuova, che dissimo. Vogliono alcuni de' nostri scrittori che sia antichissima: devesi credere però non esser così poiché l'aquedotti non hanno struttura¹⁴ antica come quelli per la quale veniva l'acqua da Serino, come diremo appresso nel'osservare le vestigia di questi. Hor quest'acqua doppo di cinque miglia di camino arriva a passare per questo luogo che chiamavasi il Dogliolo, *a dolio*, perché qui diramavasi per altre parti, e vi era una cappella che intitolavasi Santa Maria del Dogliolo, e vi si faceva una solenne festa da' napoletani nel giorno di Pasca, come ho ricavato da un processo nel Sacro Consiglio tra' creditori di Stendardo ed il Regio Fisco. Era questo luogo come sel[20]vaggio e paludoso, che arrivava fino al mare ricco di cacciagione. Alfonso Secondo, che della caccia molto si diletta, qui volle edificare un casino di dilitie, e fu la seconda casa ch'egli fece imperfetta, come nell'antecedente giornata si disse, e 'l volle fabricare alla regale, che però fece venir da Firenze Giulian da Majano, architetto in quei tempi di gran grido ed esperienza, e col disegno, modello ed assistenza di questo fu fabricato; e benché i signori forastieri possano osservare l'architettura, con tutto ciò voglio descriverla come da me fu osservata quarantacinque anni sono, non essendo hoggi quel di prima per le tante sciagure accadute nella nostra città e per la poca cura de' custodi.

Circa gli anni 1483 fu questo edificato doppo che Alfonso tornò in Napoli, havendo lasciata libera la città d'Otranto da' turchi [21], che più di tredici¹⁵ mesi l'havean dominata.

¹² Editio princeps: scndi.

¹³ Editio princeps: patti.

¹⁴ *Come da* errata corrige. Editio princeps: strottura.

¹⁵ Editio princeps: rredecì.

La struttura¹⁶ è questa. Sono quattro torri bene intesi, ognuna delle quali ha le sue commode habitationi per recreationi, e la sua scala. Queste comunicano l'una con l'altre per ampie gallerie sul piano delle volte appoggiate sopra colonne di marmo, che hanno le loro base nel cortile, che da due lati ha sette archi e da due altri tre che lo circondano; tutto lo scoperto di mezzo è una piscina con vari scalini per chi voleva più o meno bagnarsi, ed io in tempo del Duca Medina l'ho veduta piena d'acque, e molto delitiosa si rendeva. Have quattro porte, havendo ogni facciata la sua. La fece e di fuori e di dentro dipingere da Pietro e Polito del Donzello fratelli, e nella dipintura fece esprimere la Congiura de' Baroni contro del re Ferdinando suo padre. Quelle di fuori sono di già state dal tempo divorate; quelle [22] che stavano nelle torri, nelle stanze superiori, a cagion che sono state rifatte, sono state tolte via ed imbiancate. Nelle stanze inferiori, che stanno al piano del cortile, ve ne sono rimaste alcune degne d'essere osservate, perché vi si riconoscono molti ritratti ed ancho il modo d'armare e le divise de quei tempi. Fra le volte degli archi e su le porte delle scale vi eran molti tondi ornati d'alcuni festoni, e dentro molti ritratti di mezzo rilievo degli eroi della casa d'Aragona, di creta cotta invetriata, opera di Luca della Rubbia, eccellente scultor fiorentino che inventò questo modo di così fare, e da tutti gl'intendenti venivano molto stimate: sono stati così ruinati a colpi di schioppo, che a pena vi si veggono i segni.

Qua, da dentro della città, furono trasportate molte antiche statue di marmo, e particolarmente alcune che dal credulo volgo venivano stimate superstiziose, e particolarmente quelle¹⁷ che adornavano l'antica Porta Nolana, che il volgo ignorante credeva fatte per incanto da Vergilio per dare augurio di prospero e d'infelice fine ne' negotii che nella città si venivano a trattare, come scrive il semplice e buono nostro Giovanni Villani. Ma poi da questo luogo sono state trasportate altrove.

Per la porta poi che sta nel mezzo degli archi o delle volte dalla destra quando s'entra nel già detto cortile, s'entra ne' giardini, ne' quali hoggi non vi si vede negli alberi d'aranci se non quel che li dà la natura, perché l'arte l'ha lasciato di coltivarli e di mantenerli in quel bel'ordine di prima. Vi sono abbondantissime fontane, ma tramandano acqua alla buona, e tutte queste sono state rifatte dal Conte di Benevento. I giochi d'acque che v'erano e che davano stupori, perché tanto nel cortile [24] quanto ne' giardini non v'era luogo dove chi v'entrava poteva star sicuro di non essere all'improvviso bagnato, tutti sono andati via, essendo stati dalla indiscreta avidità d'alcuni tolti i condotti di piombo che stavano sotterra.

In detti giardini vi è una loggia sostenuta da nove colonne di marmo, con alcune stanze e col'officine ne' lati necessarie, come di cucine, di dispenza, ed altro. Avvanti di questa loggia

¹⁶ *Come da* errata corrige. Editio princeps: strottura.

¹⁷ Editio princeps: quello.

vedesi una pisciera che occupa quasi due moggi di terra, circondate da sei gran fontane quali con la stessa pisciera stan dissipate. Essendo io ragazzo, in tempo del Duca Medina de las Torres viceré, la vidde piena d'acque e vi si fe' una bellissima pesca avendovi posti i pesci ivi portati vivi dal mare in certi tini e botti pieni d'acque marine. E veramente fu vista molto diletta, perché sembrava un picciolo mare, e vi erano [25] dieci vaghissime e bene adornate barchette.

Alle spalle di detto casino vedesi l'aquedotto maggiore, scoperto, che nel mezzo have come un tempietto di marmo, e questo era il dogliolo antico, e qui si dividono per diverse parti l'acque.

Appresso poi de' già detti giardini v'era il boschetto, che arrivava fino al mare copioso di cacciaggione¹⁸ e riservata solo al re; poi furono concesse a diversi, i quali l'han¹⁹ ridotti in orti di verdure. In questo luogo di continuo veniva a diportarsi Alfonso Secondo ed il suo successore, benché poco havessero regnato, ed in quel poco con gran travagli cagionati da' francesi. Essendo poi passato il Regno al dominio del Re Cattolico e da questo alla serenissima casa d'Austria, sono stati i nostri monarchi lontani dal Regno, per lo che, essendo restato questo luogo per comunale delitia de' napoletani, e [26] d'ogni grado, vedesi così mal ridotto. Va il disegno di questa così delitiosa casa in stampa d'un libro degli edificii più belli dell'Italia.

Dalla parte del cortile delle carrozze vi si veggono altre vestigia d'amenissime fontane.

Usciti da questo luogo, a destra vedesi la strada reggia per la quale si va a tre provincie, come quella di Puglia di Bari, di Lecce e fino al Capo d'Otranto, per chi andar vi vuole per terra, che è viaggio faticoso, ed ancora si va a molte delle nostre ville, che da noi si chiamano casali.

Girando per tornare in Napoli, prenderemo il camino per la strada vicina di questo luogo, che sta a destra, ed a vista della nuova sotto del monte detto di Leutrecco, e corrottamente dal volgo Lo Trecco. Ha questo nome perché essendo venuto questo capitano francese alla conquista del Regno, ed havendo strettamente assediata Na[27]poli, e sicuro²⁰ di prenderla, non la volle molto battere col cannone per non guastarla, vedendola così bella; ma havendo rotto gli aquedotti, l'acque si diffusero per la campagna, e corrotte infettorno in maniera l'aria che si generò come una peste, che ammorbando le genti distrusse non solo tutto l'esercito, ma, a' 15 d'agosto del 1528, lo stesso capitano che stava alloggiato su di questo monte, che hoggi è la calamita de' camaleonti tesori, essendo che loro vien dato a credere con certe note da birbanti vagabondi che in questo luogo i capitani ed ufficiali del già detto esercito v'havessero

¹⁸ Editio princeps: caccaggione.

¹⁹ Editio princeps: l'ha.

²⁰ Editio princeps: sicura.

fatto nascondere prima di morire sotterrati i loro danari e gemme ed argenti; e tanto più l'han per indubitato, quanto che vi si è trovato a caso qualche cosa.

Vi si veggono per questa strada alcuni casini che sono stati de' cacciatori reggi, come si è ricavato da [28] alcuni strumenti in tempo degli Aragonesi, in occasione di vendita.

A destra di questa via nel piede del monte vedesi una grotte da noi detta de' Sportiglioni, ch'è lo stesso che dire "di pipistrelli", e credo che habbia avuto questo nome per la quantità di questi animali che se ne vedevano uscire e svolazzare d'intorno. Perché questa grotte sia stata fatta, fin hora non si è potuto sapere. È lunga questa più d'un miglio e mezzo, ed a dirittura arriva fin sopra Capo di Chino; circa la metà vi son due altre braccia: uno che tira verso Poggio Reale. Ugualmente è lata circa trenta palmi. Fu questa destinata per sepolcro de' cadaveri infetti nell'ultima peste di Napoli, ma non supponendosi che la stragge avesse doua succedere così grande, non entrorno molto indentro a sepelirli, che però da cinquanta mila cadaveri in circa fu presto ripiena fino alla boc[29]ca, in modo che non potendosi far altro, per non potervi penetrar più oltre, fu con un galiardo muro atturata la detta bocca.

Nell'anno 1680 un cotal huomo diede notitia alla Reggia Camera come in detta grotta vi stavano ascose una gran quantità di bombarde, che furono dell'esercito di Leuttrecco.²¹ Si fecero le diligenze, e vi si calò per un buco fatto da un oste per haver guadagno, e fu in questo modo: questo vigliacco calandovi, v'havea accomodato un campanello, e con una secreta cordella il facea sonar da fuori, publicando che dentro la grotte si dava il segno del'hore canoniche; vi concorreva gran popolo per osservar s'era vero, e con questo egli smaltiva gran robba della osteria. Da un bello humore fu scoperto l'inganno, e l'inventore ne fu mortificato. Con l'assistenza del procurator fiscale e d'un presidente camerale, [30] si caminò per più hore e vi si trovorno una quantità di mangiatoje di legname, nelle quali ancora v'era paglia, che toccata tornava polvere, dallo che s'argomenta che fusse servita per li cavalli di Leuttrecco ed altri. Nel luogo dove dicevasi di stare le bombarde, che stava nel braccio che tirava verso Poggio Regale, vi si trovorno gran sassi dal monte caduti, che per tagliarli vi voleva qualche tempo e spesa, e così per non farla non vi si fece altro.

Essendo stati sepolti in questa grotte tanti cadaveri battezzati, la pietà de' napoletani pensò per suffraggio dell'anime di fabricarvi sopra una chiesa. Un buon sacerdote, detto Giovan Leonardo Spavo, con altri gentil huomini cominciorno a questuare, e raccolte molte limosine, vi fabricorno sì bella chiesa. Vi concorse ancora il devotissimo signor Conte di Pegnaranda viceré, con larghissime so[31]ventioni, et oltre haver contribuito alla fabrica, fece fare a sue spese i calici e tutti l'apparati che vi bisognavano, et anco i quadri. Quel di mezzo, dove sta espressa la Vergine che cerca di rattenere co' prieghi i fulmini nella mano del suo Figliuolo

²¹ Editio princeps: Leuttecco.

sdegnato, è opera d'Andrea Vaccaro; i quadri che stanno ne' cappelloni son opera de Luca Giordani, fatti con istupore dello stesso signor viceré in due soli giorni. Viene questa chiesa intitolata Santa Maria del Pianto, et ha una veduta avanti dell'atrio forse la più bella che possa imaginarsi, poiché oltre²² della città vede sotto di sé tutte le paludi, che per la diversità del'herbe vedesi formare un arazzo; vi si vede ancora tutto il camino che fa il nostro Sebeto, e quanti molini anima. Se quest'aria fusse di tutta perfettione, non vi sarebbe stanza di maggior delitie. Di continuo in questa chiesa vi son tre messe in ogni giorno, senza l'al[32]tre votive, che ve ne vengono molte.

Tutto questo monte è attinente alla villa di San Pietro a Paterno, che noi chiamiam casale. Da questa strada, doppo de varii giardini che vi si veggono, vassi allo Stradone dell'Arenaccia già detta, e girando sù a destra, vedesi a sinistra il borgo di Santo Antonio dalla parte dell'Incarnati, e veramente apparisce dilitioso, per le dritte e lunghe strade che vi si veggono compartite da diversi vichi, tutti spalleggiati da commode habitationi, ed ogni casa have il suo giardinetto. Nel primo vico vedesi una gran parte della casa dell'Incarnati, padroni di questo luogo.

Nel mezzo della seconda strada vedesi una chiesa con un convento de' frati agustiniani detti i Coloriti. Questa chiesa fu fondata da' completearii con le loro limosine, sotto il titolo di Santa Maria della Fe[33]de. Nell'anno 1645 essendo venuti in Napoli alcuni frati calabresi agustiniani riformati della congregazione di Santa Maria di Colorito di Morano, nella provincia di Calabria, dove hebbe il principio questa congregazione, che però Coloriti si dicono, ed a questi fu conceduta, che in brieve con le limosine de' completearii vi fabricorno una nobile ed ampia chiesa con un commodo convento. Vestono questi frati un habito molto ruvido e rozzo, che in Calabria vien detto zigrino, ed è mischio tra rosso e negro; portan d'intorno mantello corto e cappuccio aguzzo. Nel fine di questo gran stradone s'entra nella strada reggia che anco dicesi di Sopra Sant'Antuono, e qui vedesi una antica chiesa dedicata a San Giovanni e Paulo. Fu questa fundata con un convento²³ de frati minori conventuali dalla famiglia Piscicella, e poi de frati riformati di santo Agostino fino all'anno [34] 1600, nel qual tempo il cardinal Alfonso Giesualdo la rese parrocchia, e qui vi è una curiosità da notarsi: avanti di questa chiesa nella strada vi è una colonna: ne' tempi andati, quando i contadini havevano siccità, si portavano dal vicario, e questo processionalmente col clero alla detta chiesa, e dalla parte destra della detta colonna, diceva l'oratione, e la pioggia era evidente; quando volevano inpetrar la serenità facevano lo stesso, ma dalla sinistra. Fu questa dall'arcivescovo Anibale di Capova dichiarata superstitione, e come tale abolita. Ben è vero

²² *Come da* errata corrige. Editio princeps: olrre.

²³ Editio princeps: convenro.

che per mezzo de questi santi Giovanni e Paulo gli antichi christiani impetrar solevano o la pioggia o la serenità, dicendosi di questi che “habent potestatem claudere cœlum nubibus, et aperire portas eius”; il demonio però, come dice il nostro Engenio, va cercando d’haverci la sua parte.

[35] Havesi da girare a sinistra, ma è bene a dar qualche notizia di quello che sta sù. A destra è la strada reggia per la quale vassi a Roma, ad Apruzzo, ed a Contado di Molisi.

Poco lungi è un luogo che chiamasi da noi Capo di Chino, cioè *Caput Clivii*, “principio della salita”, e per questo anco si va a molti famosi casali di Napoli, come di Casoria, dell’Afragola e Siconigliano, ed altri.

Nel principio di questa salita vedesi una chiesa dedicata a San Giuliano; hebbe la sua fundatione dalla pietà de’ napoletani nell’anno 1333, e vi fundorno ancora uno spedale per i poveri contadini. Hoggi la strada vedesi alzata, e la chiesa sta come in un fosso. È però di molta divotione.

Prima d’arrivare a questa chiesa, a sinistra vedesi come una valle che fa strada a Santa Maria de’ Monti, quale è una pulita chiesa, fatta col [36] modello e disegno del cavalier Cosimo Fansaga, che serve hoggi per casa di novitiato de’ nostri buoni padri pii operarii, e questa fu fundata nell’anno 1607 dal padre don Carlo Carafa, fundatore, come si disse, di questa sì utile congregatione.

Non molto lontano dal principio di questa strada vedesi un ponte gagliardamente fundato d’opera laterica antica. Sosteneva questo l’antico aquedotto fatto da’ Normandi per far correre l’acqua da Serino fino a Napoli et a Puzzuoli, e qui è da darne qualche notizia, per esser di curiosità, sì ancho perché nella seguente giornata ne incontraremo alcune vestigia.

Gli antichi romani, che havean pensieri grandi e cercavano d’immortalare i loro nomi o con qualche maraviglioso edificio, o pure col far venire per aquedotti l’acque nella città da parte lontani, come [37] tanti se ne veggono in Roma; e quelli, per non far che mancassero acque dolci e salutevoli alle loro delitie e di Posilipo e di Puzzuoli, dove possedevano ville ampie e delitiose (v’erano²⁴ quelle di Locullo, di Caiomario, di Cicerone, di Giulio Cesare, e di Pompeo, et altri),²⁵ osservorno l’acqua del fiume che corre da Serino alla Tripalda, luogo da noi lontano trenta cinque miglia, esser di somma bontà e per l’altezza del suo principio atta ad esser portata in queste nostre contrade, [e] diedero di mano agli aquedotti.

Èvvi nel territorio di Serino una pianura nella quale vi s’accoglie una quantità grande d’acque, in modo che chiamato viene l’Accquario; ivi formasi una piscina, che serve a conservarla; da questa per un ponte passa in una villa detta la Contrada; da questa

²⁴ Editio princeps: delitiose, v’erano.

²⁵ Editio princeps: altri, osservorno.

s'imboccava²⁶ in certi aquedotti incavati maravigliosamente nel monte [38], che da' paesani chiamate vengono le Grotti di Virgilio, e questo monte si nomina la Serra del Mortellito perché vi sono gran piante di mirto, e per questo aquedotto scorrea l'acqua fino alla pianura di Tiorivo; da questo entrava in altri aquedotti laterici nel territorio di Montorio, e poi per quello di San Severino, e poi arrivato nel monte che sta sopra la città di Sarno la vecchia, però che dicesi la Serra di Paterno, e da questo per un sasso perforato, che per lo modo dà motivo di rara maraviglia a chi l'osserva, passava in altri aquedotti laterici, e per questi fino alla torre della foce del fiume; e da questa per aquedotti che si veggono inalzati per la via al Piano di Parma, dove erano le Stalle Regie, poscia a Somma; indi attraversando arrivava alla Fragola, dove s'ingorgava in un luogo detti i Cantarelli, che erano certi vasi ordinati da luogo in luogo, che da' greci "can[39]tari" chiamati venivano; dall'Afragola tirava per questo luogo, ed ingrottandosi gli aquedotti per lo monte arrivava fin dove è la chiesa di Sant'Anello, e da questo tirava per la falda di San Martino e per sopra la grotte che va a Puzzuolo;²⁷ e passando per Posilipo arrivava alli Bagnoli, e dalli Bagnoli a Puzzuoli, e fino alla piscina di Locullo, che chiamano la Mirabile; in modo che quest'acqua, essendo stati questi aquedotti misurati, facea cinquanta miglia di camino.

Questa così stupenda machina stiede nascosa a' napoletani fino al tempo di don Pietro di Toledo. Si diceva sì che Napoli era stata presa per l'aquedotto da Belisario, ma non si sapea qual fusse. Il virtuoso Pietro Antonio Lettieri gran matematico, osservando questi avvanzi d'aquedotti, volle indagare il di loro principio, e l'ottenne, trovandone gran parte sana et intiera. Ne [40] diede avviso al viceré Toledo: questo signore, che havea animo grande, venne in pensiero di volerlo ristaurare per ridurre quest'acqua in Napoli, che però impose al detto Pietr'Antonio²⁸ il far nuove e più esatte diligenze; questi in esecuzione li caminò tutti, tutti li misurò, ed anche calcolò quanti ve ne mancavano, e quanti havevano bisogno di restauratione; e io questa notitia l'ho cavata dalla relatione ch'egli fece al Toledo, dalla quale credo che l'abbia preso il Falco. Ne scrisse il Viceré al suo signore ma, per molti travagli accaduti allo stesso viceré, non vi fu resolutione alcuna. Venne in pensiero di farlo al monarca Filippo Secondo, per dar commodità de molini alla città, ma stimandosi la spesa che andar vi dovea in due milioni di scudi; e così, come si disse, il Cimminello, con ispesa assai minore, vi portò l'acqua di Sant'Agata. Vogliono poi alcuni de' nostri storici che [41] quest'acqua avesse formato il fiume che scorreva per mezzo la città, e tant'altre cose che per non allungarmi tralascio; dirò solo che nel tempo di Costantino il Grande questo aquedotto si crede che fusse stato in piede, e nel più alto della città, e che per questo fussero entrati i

²⁶ Editio princeps: simboccava.

²⁷ Editio princeps: Puzznolo.

²⁸ Editio princeps: Marc'Antonio.

soldati di Belisario, in modo che, come dicono l'istorici, haveano difficoltà nel calare. Con tutto ciò io trovo ne' Sacri Concilii, ove si tratta del Niceno, sotto del titolo *Decreta Silvestri papæ Primi ex libro pontificali Damasi*, dove parla della munificenza di Costantino verso la chiesa di Santa Restituta da lui in Napoli edificata, doppo fatta mentione della dote che l'assegnò e de' doni che li fece in vasi e candelieri d'argento²⁹ e di bronzo, conchiude: "fecit formam aqueductus per miliaria octo". Hor dico io, se vi era aquedotto già detto, che poco lungi ne stava dalla chiesa di Santa Resti[42]tuta, a che fare quest'altro d'otto miglia? Confesso d'havervi fantasticato per un pezzo, né trovo cosa che possa sodisfarmi: o che quest'acqua in quei tempi era cessata perché eran le delitie di Puzzuolo e di Posilipo; o che di quest'acqua non se ne fusse servita la città, havendo la sua che sgorgava dalle radici del colle su del quale stava ella situata, come si disse nel trattar del pozzo di San Pietro Martire; Costantino, per non fare mancare l'acqua alla chiesa da lui fondata, havesse fatto fare questo aquedotto, e presa l'acqua dal Monte di Somma, che appunto otto miglia è distante da Napoli. Ci siamo un po' dilungati in questa notizia, ma si de' condonare alla materia, che è curiosa.

Hor tirando giù verso la chiesa di Santo Antonio, prima d'arrivarvi vedesi a destra una strada che va alla chiesa di Sant'Eufebio, hora servita da' frati cappuccini detti [43] i Vecchi. Questa strada anticamente detta veniva la Cupa di Sant'Antuono, strettissima et opaca per le frondi che di sopra vi s'accumunavano, in modo che dava motivo a' malfattori di mal oprare; ma essendo stata concessa la chiesa di Sant'Eufebio a' frati cappuccini, nell'anno 1585 la divota donna Isabella della Cueva moglie di don Pietro de Giron, duca d'Ossuni allora viceré, per render commoda e sicura la strada al povero convento de quei buoni frati, la fece ridurre nella forma che si vede, delitiosa e carrozzabile, come si legge dalla memoria espressa in marmo nel suo principio.

Nel mezzo di questa strada vedesi a destra una parte del già detto aquedotto, e da questo vi è stato chi per dentro v'ha caminato fino all'archi già detti della Via di Santa Maria de' Monti, e de questi ne fu sfabricata una parte quando fu allargata la strada, e si [44] può notare la diligenza con la quale stan fabricate.

Caminando più sù per una via, che si³⁰ rende ombrosa d'estate da una quantità de pioppi da una parte e l'altra con ordine piantati, s'arriva alla chiesa di Sant'Eufebio, volgarmente detto Sant'Iefremo, e, detto al volgo col proprio nome, non si sa chi sia. Questo era un altro adito all'antico cimiterio già detto di San Gennaro, e mi ricordo che circa l'anno 1641 che una gran pioggia che venne in una villa presso di questa chiesa, che era d'un tal di casa Biancardi, fece una apertura su d'una grotte. Havendolo saputo mio padre, che era grand'amico del padron

²⁹ Editio princeps: argenro.

³⁰ Editio princeps: ti.

della villa, s'invogliò d'osservarla, v'andò, e mi menò seco, vi calammo, e si trovò ch'era cavata nel monte come quella di San Gennaro, con i suoi loculi nel muro, però non in tanta quantità come ne' primi. Si caminò [45] verso la montagnuola da circa ottanta passi, ma non si poté passar più avanti per una rupe caduta che impediva il passare; si poteva camminare da trent'altri passi dall'altra parte che tendeva verso la chiesa, né potevasi passare oltre, perché similmente stava otturata da terra e pietre. Fu poscia questo fosso fatto empire dallo stesso padrone, havendo saputo che alcuni, che stanno dati in queste vanissime speranze de tesori, di notte v'erano entrati. Circa gli anni 703 da santo Eufebio vescovo di Napoli in questo luogo vi fu fatta fabricare una picciola chiesa, il cui titolo alcuni dicono che non si sapeva; essendo poi nell'anno 713 passato in cielo, fu in questa chiesa sepolito il suo cadavere, la quale, per le molte e molte grazie che si degnava l'Onnipotenza Divina di compartire a' napoletani per intercessione di questo suo gran servo, fu chiamata la chiesa di Sant'Eufebio, [46] essendo poscia questa chiesa, per essere in un luogo così romito e solitario, rimasta quasi in abbandono, benché sotto la protezione della città. Nell'anno poi 1530 dal cardinale Vincenzo Carafa nostro arcivescovo, con l'assenso de' signori Eletti della Città, fu concessa a fra Lodovico di Fossambruno cappuccino, compagno di fra Matteo Basci, che fu l'autor di quest'ordine nell'anno 1525, per fundarvi presso un convento, come fece con le limosine de' napoletani, e con tanta strettezza che chi vede quelle prime celle anzi le chiamerà sepolture de' morti che stanze per vivi: e questo fu il primo loco ch'ebbero in Napoli. Nell'anno poi 1589 un tal fra Benedetto da Lecce dello stesso ordine, con altri frati dandosi a trovare il corpo di sant'Eufebio, sapendosi di certo che qui fusse stato sepolto, fu trovato non dove si sup[47]poneva, ma sotto d'un pilastro, chiuso in una cassa di legno accerchiata di ferro, però senza la testa, perché questa molti e molti anni prima fu trasportata nella Cattedrale, e chiusa hora in una mezza statua d'argento si conserva nella Cappella del Santo Tesoro tra gli altri nostri santi protettori, de' quali è questo.

E cavando più sotto, vi trovorno un'altra arca dove collocati vi stavano i sacri corpi de' santi vescovi napoletani Fortunato e Massimo: il primo passò in cielo nell'anno 343, il secondo fu chiamato alla gloria divina, mentre che in esilio se ne stava, per opera degli empi arriani, circa gli anni del Signore 362; e sopra della detta cassa vi stava inciso in una lamina di piombo la seguente nota: "Hic jacent³¹ corpora Sancti Maximi, & Fortunati Episcoporum, sub Paulo Primo".

[48] E per non lasciar cosa inconsiderata, voglio qui dire una mia ponderatione.

Scrivesi nella vita del nostro vescovo san Severo da Giovanni Diacono che "fecit aliam ecclesiam extra urbem, iuxta Sanctum Fortunatum, et nomini suo consecravit". D'altra chiesa

³¹ Come da errata corrige. Editio princeps: jacet.

a questo santo dedicata non si vede vestigio alcuno, et a me par che sia probabile che, havendo la divotione di san Severo da edificare una chiesa in honore di San Fortunato, l'havesse dovuta edificare dove riposava³² il suo corpo, né si trova che qua da altro luogo fusse stato trasportato; dunque si può credere che questa sia stata la chiesa di San Fortunato³³. Né si opponga il titolo della chiesa esser di Sant'Eufebio, perché vedesi la chiesa dove hoggi sta l'immagine della Sanità esser stata dedicata alla Vergine; essendovi poi stato sepolto san Gaudioso, di San Gaudioso appellosi; così la chiesa del Salvatore, per[49]ché vi fu sepolto san Severo, chiesa di San Severo fin hoggi vien detta, e tant'altre in Napoli; e così essendovi stato doppo 430 anni sepolto il santo vescovo Eufebio, per intercessione del quale il Signore operò tanti miracoli, non è gran cosa ch'il vecchio titolo fusse stato pretermesso, essendo che il nuovo sempre per lo più occupa il vecchio.

E qui vo' dire un tenero caso accaduto, essendo stati trovati uniti i santi corpi di Fortunato e di Massimo. I frati volevano trasferire quel di Fortunato nella nuova chiesa e convento loro della Concettione; per mezzo del nuntio di quel tempo si inviò ad ottenerne licenza dal sommo pontefice Sisto Quinto, ed inclinando a darla, nella notte sequente visibilmente l'apparvero i santi vescovi, e l'ammonirno che per niun conto havesse dovuto dar licenza di disunir l'ossa di due amici ch'eran stati unitamente di compagnia per lo [50] spatio d'ottocento e più anni, perché non volevano disunirsi. Mosso da questo quel gran pontefice – e calcolando da Paulo Primo si trovò giusto il tempo già detto – e così non volle conceder la licenza, ma ordinò che in luogo più decente fussero collocati uniti, e così sono hora venerati in una cassa di bianco marmo collocata sotto del maggiore altare.

Questo sacro luogo, collocato in un felice orrore, par che il patriarca san Francesco voglia mantenerlo per modello della ritiratezza della povertà e della vera disciplina religiosa, mentre in questo fino i giardinetti et i boschetti spirano divotione e santità. Confesso che qualche volta che mi porto a ricrearmi in un così quieto romitorio e religioso, torno a casa con qualche cognitione di me stesso, e del come viver si può nel mondo, ma fuor del mondo.

Hor sequendo il camino nella [51] strada maestra, vedesi la chiesa dedicata a Sant'Antonio da Vienna, da noi detto Sant'Antuono de lo Fuoco, per un miracolo del santo che vi si vede dipinto, nel quale sta espresso che castiga col fuoco la bocca d'un ladro che havea rubato alcuni polli, e questo santo dà il nome a questo borgo, che prima dicevasi di San Sabastiano, come si disse. Stimasi che questa chiesa fusse stata fundata dalla regina Giovanna Prima circa gli anni 1371, e si veggono l'armi di detta regina. Fu conceduta alli monaci del Taù di sant'Antonio di Vienna, con obbligo di dover mantenere l'ospedale de' leprosi, per non tenerli

³² *Come da* errata corrige. Editio princeps: riportava.

³³ Editio princeps: Fortunato.

dentro della città, essendo la lepra morbo contagioso, ed ancho delli scottati. Venne in tanta veneratione questo santo, ed in conseguenza la sua chiesa, non solo a' cittadini ma quasi a tutti gli habitanti di Terra di Lavoro, che vi portavano grandi oblationi, e particolarmente [52] tutti quelli animali che nascevano segnati, d'ogni specie che fussero stati; i porci però, che servir dovevano per li scottati con i loro lardi lavati, con licenza de' superiori e con tolleranza de' cittadini si lasciavano andare per la città e suoi distretti, e da' cittadini per divotione venivano alimentati finché si fussero veduti atti al macello, e si guardavano come porci di sant'Antonio. Partiti poi i monaci già detti, fu questa abadia data in comenda con obbligo di mantenere lo stesso spedale. Mancò quest'opera, ma non mancorno l'oblationi, e crebbero talmente i porci nella città e distretti che, oltre i danni che apportavano insufferibili, rendevano le strade quasi impraticabili. Nella stessa città si propagavano, perché vi lasciavano andare gran quantità di troie e di verri. Restò libera la nostra città da queste bestie circa l'anno 1665, in tempo che da [53] viceré governava il Regno il cardinal don Pascal d'Aragona, e la cagion fu questa: in ogn'anno a' sedici di settembre si fa una solennissima processione,³⁴ nella quale vi si porta il sangue e la testa del nostro santo protettore Gennaro in rendimento di gratia d'haverci liberato dal'horrendo incendio del Vesuvio accaduto nell'anno 1631; in questa processione v'intervenne l'arcivescovo col suo capitolo e clero, così regolare come secolare, il signor viceré con il suo collaterale, e la città; e nella strada maestra della Cattedrale, mentre io portava il sangue, ed altri miei concanonici la testa su le spalle, come è solito, un insolentissimo animal di questi a tutta carriera s'infilzò per mezzo delle già dette sante reliquie, e se il signor cardinal d'Aragona, che veniva appresso, non era presto a sfugirlo, portava rischio d'andare a terra, che però fu ordinato che [54] si levassero tutti, e ne uscirono solo dalla città più migliara.

Nel giorno natalitio del santo, non vi è cavallo, bue ed altro animal da fatica che non si menino tutti adornati da' nostri in questa chiesa, e fattoli girar più volte al d'intorno, vi lasciano una limosina, e questa giornata è di grand'utile. Questa funtione ne' tempi di Carlo Secondo facevasi, come si disse, nella chiesa di Sant'Eligio, dal volgo detta Sant'Aloia.

La chiesa è gotica. Nell'altar maggiore vi è una tavola dipinta ad oglio dal nostro Cola Antonio di Fiore nell'anno 1375, come in detta tavola sta notato, per convalidare che si dipingeva in questo modo in Napoli prima di quel tempo nel quale dice il Vasari che fu inventato da Giovanni da Bruggia. Nel cortile, dove è forno e macello, vi sono alcuni marmi ed iscrizioni antiche da considerarsi.

Tirando avanti verso la Porta [55] Capovana, nel secondo vicolo a destra vi sono una chiesa e casa di padri chierici regolari detti teatini o paulini; questi, con l'occasione d'una

³⁴ Editio princeps: processio-/sione.

fruttuosa missione che vi fecero nell'anno 1625, invogliorno gli habitanti ad haverli di stanza in questo borgo, per lo che, comprato questo luogo, v'aprirno la detta chiesa sotto il titolo di Santa Maria dell'Avvocata.

Tirando più avanti, a sinistra vedesi una chiesa dedicata a Santa Maria de Tutti Santi; fu questa edificata con le limosine de' complatearii per loro comodità nell'anno 1588; fu poi resa parrocchiale dal cardinale Alfonso Giesualdo.

Arrivati al fine di questa strada, presso Porta Capovana, a destra vedesi una chiesa dedicata alla madre della Vergine Sant'Anna, servita da' frati minori conventuali; fu questa edificata da' napoletani, e per molto tempo governata da maestri laici, i quali vi faceano celebrare da cinque frati minori conventuali del monasterio di San Sabastiano, che hora è di San Francesco da Paula, come s'è detto; di poi fu concessuta in tutto e per tutto a li detti frati conventuali; il padre maestro poi fra Gasparo Crispo, dello stesso ordine, vi comprò molte case e giardini e, fattosi cedere l'oratorio d'una compagnia de laici, vi edificò la chiesa nella forma che hora si vede ed il convento, e nel'ottobre del 1563, con breve del beato pontefice Pio Quinto, ottenne l'esser guardiano perpetuo di detto convento, che tutti i frati che stanzar vi doveano fussero a sua elettione, con altre amplissime facultà che in detto fauritissimo breve legger si possano.

Questo è quel maestro Gasparo³⁵ Crispo dal quale il cardinal Montalto riconosceva tutte le sue fortune, perché questo lo tolse ragazzo dalla sua povera vita in Mont'Alto, questi li diede l'habito, e questi gliardamente sempre il sostenne essendo frate; ma arrivato ad esser sommo pontefice col nome di Sisto Quinto, con la sua innarrivabile gratitudine verso de' suoi benefattori, mandò presto a chiamare il maestro Crispo, ma questi, trovandosi in una età de novanta e più anni, si scusò per la vecchiaja di non poter più viaggiare; Sisto reiterò la chiamata, e lui rispose che se dalla Beatitudine Sua, per haverla servita, in qualche cosa poteva inpetrar qualche gratia, d'altro non la supplicava che di lasciarli terminare quei pochi giorni che l'avanzavano nella povera quiete del suo convento; li fu replicato che se ne stasse pure a goder delle sue fave alle quali egli era assuefatto, che non sarebbe stato più inportunato. Passò questa grand'anima in cielo, come creder si può, e fu sepolto sotto la cappella che sta nella parte dell'Epistola, dedicata a [58] Sant'Anna,³⁶ che egli concessuta havea a Berardino Crispo suo fratello per sé e della sua famiglia, e³⁷ su della sepoltura vi sta la sequente iscrittione:

Humanæ Curiaë qui es Berardini Crispi

³⁵ Editio princeps: Gaspro.

³⁶ Editio princeps: dedicata [58] Sant'Anna; ma il richiamo a piè di pagina 57 è à S.

³⁷ Editio princeps: e / e.

Neap. suorumque hæred. Sepulc.

Vivens sibi mortis memor

Positum Anno Dom. MDLIX.

Nel maggior altare di questa chiesa, ne' piedistalli delle colonne di legno che fanno ornamento ad una bella tavola che vi si vede, vi sono l'armi della famiglia Incarnao, e stimasi che uno di questa casa fusse stato uno de' fundatori, essendo stato questo territorio di questa famiglia. Per dentro di questo convento passa l'acqua della Bolla, che entra nella città.

E giunti nella Porta di Capovana, dalla quale si principiò questa giornata, qui si finisce, potendo tornarsene nelle loro posate, apparecchiandosi d'haverne un'altra molto delectosa nella sequente.

[59] **Indice delle cose più notabili**

A

Acqua detta la Nuova, come venuta in Napoli, di donde, e per opra di chi, 3 e 4.

Acqua antica e pretiosa di Napoli, di donde scaturisca, e che camino ella fa, 18 e 19.

Animali di fatica, si menano d'intorno la chiesa di Sant'Antonio di Vienna nel giorno della sua festa per divotione, facendosi ne' tempi antichi nella chiesa di Sant'Eligio, 54.

[60] Arenaccia, campo un tempo de' sassaioli, 15.

Armi della casa Incarnao, dove, 58.

B

Boschetto delitiosissimo per la caccia nel Poggio Reale, che arrivava fino al mare, hora ridotto in horti di verdure, 25.

Borgo allegrissimo detto di Sant'Antonio o Sant'Antuono, 32.

C

Carlo Quinto imperatore entra trionfante in Napoli per la Porta Capuana, 2.

Case dette Nuove, nel principio di Poggio Reale, 14.

Cappella antica intitolata Santa Maria degli Horti, 16.

Cappella antica intitolata Santa Maria del Dogliuolo, 19.

Casini de' cacciatori del re Alfonso II nella Strada Vecchia di Poggio [61] Reale, 27 e 28.

Casale di San Pietro, detto a Paterno, dove, 32.

Casa degli antichi Incarnati, dove, 32.

Capo di Chino, dove, e perché così detto, 35.

Caso miracoloso occorso nel voler dividere il corpo di san Massimo da quello di san Fortunato, 49 e 50.

Chiesa dedicata a San Francesco di Paola e servita da' frati minimi, prima detta di San Sabastiano, e sua fundatione, e come concessa a' detti frati, 6, 7 e 8.

Chiesa intitolata a Santa Maria del Pianto, fabricata su la Grotte de' Sportigliani dalla pietà de' napoletani e dal Conte di Pignoranna viceré per sovventione dell'anime di coloro che stavano in detta grotte sepolti, 30 e 31.

Chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Fede, servita da' frati agostiniani calabresi detti i Coloriti, e [62] sua fundatione et ampliacione, 32 e 33.

Chiesa di San Giovanni e Paulo, hora parrocchiale, nel borgo di Sant'Antonio, e sua fundatione, e curiosa notitia della colonna che vi sta avanti, 33 e 34.

Chiesa dedicata a San Giuliano, da chi fundata, et un tempo hospedale de' poveri contadini, 35.

Chiesa di Santa Maria de' Monti, de' pii operarii, come e da chi fundata, 35 e 36.

Chiesa dedicata a Sant'Eufebio, volgarmente detto Sant'Efrimo, servita da' frati cappuccini detti i Vecchi, e suo convento, anticamente uno degli aditi del Cimiterio di San Gennaro, e sue vestigia, 44 e 45; fundata da sant'Eufebio vescovo di Napoli, perché il detto santo fu sepolto hebbe questo titolo, 45; come et in che tempo conceduta a' frati di san Francesco, e da chi, 46.

Chiesa dedicata a Sant'Antonio di Vienna detto dello Fuoco, e perché, [63] da chi fundata, e³⁸ conceduta alli monaci del Taù di sant'Antonio di Vienna; divotione grande in detta chiesa; vi era l'hospedale de' leprosi e scottati; dà il titolo al borgo, che prima si chiamava di San Sabastiano, 51; perché andavano i porci per la città e ' suoi distretti, 52.

Chiesa con il titolo di Santa Maria dell'Avocata, servita da' padri teatini, 55.

³⁸ Editio princeps: fundata i e.

Chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria de Tutti i Santi, e sua fundatione, e quando ridotta in parrocchia, 55.

Chiesa dedicata a Sant'Anna e convento de' frati minori conventuali, come e da chi fundata, e come ampliata, 55 e 56.

Collina detta di Leutrecco, 16.

Corpi di sant'Eusebio, di san Massimo e di san Fortunato vescovi di Napoli, come e dove trovati, 46 e 47.

Convento de' frati cappuccini detti i Vecchi, e sua discriptione, 50.

[64] Col'Antonio di Fiore nostro dipintor napoletano dipinge il quadro di Sant'Antonio di Vienna ad oglio nell'anno 1375, per comprobare che il Vasari errò nel tempo di questa inventione, 54.

D

Dogliuolo, dove, e perché così dicevasi, 19.

E

Eruttione del Monte Vesuvio nell'anno 1631, ruina gran parte degli aquedotti dell'acqua nuova, 4.

Errori d'altri nostri scrittori, che passano l'antico aquedotto per fiume di Napoli, 40 e 41.

F

Fontane nella Strada Nova di Poggio Reale, ricche di belle [65] statue, hora rimosse, 11.

Fontane famosissime dentro di Poggio Reale, hora dissipate, 23, 24 e 25.

G

Gasparo Crispo frate minore conventuale, religioso di molto valore e di gran³⁹ bontà di vita, 56 e 57.

Giardino un tempo amenissimo detto il Guindazzello, perché hebbe questo nome, e perché hora distrutto, 16 e 17.

Giulian da Maiano famoso architetto fiorentino, disegna Poggio Reale, 20.

Giardino di Poggio Reale, incolto, 23.

Grotta de' Sportiglioni, dove, e perché così detta, destinata per sepolcro de' cadaveri uccisi dalla peste nell'anno 1656, e sua discrizione, 28 e 29.

[66] L

Luogo detto il Guasto, come era anticamente,⁴⁰ e perché poi hebbe questo nome, e come hora si trova,⁴¹ 12 e 13.

Luogo o quartiere de' zingari, dove, 14.

Luogo di Poggio Reale, come era prima del dominio de' signori aragonesi, 20.

Luca della Rubia scultore fiorentino, fece molte statue di terra cotta per Poggio Reale, 11 e 22.

M

Malitia gratiosa d'un hoste, che stava presso la Grotta de' Sportiglioni per haver concorso e guadagnare, 29.

Molina di Napoli situati ne' fossi delle muraglia, e da che acque agitati, 3.

Monte o collina detta di Leutrecco, [67] corrottamente dal volto Lotrecco, e perché habbia questo nome, 26 e 27.

Monaci del Taù partono da Napoli, e la loro abbazia di Sant'Antonio fu data in commenda, 52.

N

³⁹ Editio princeps: graa.

⁴⁰ Editio princeps: anticamenoe.

⁴¹ Editio princeps: trava.

Notitie curiose per l'antichi aquedotti di Napoli, 41 e seq.

P

Paludi o pure horti bellissimoi di verdure in Napoli, e quando e da chi ridotti nella forma che si vedono, 15 e 16.

Porta Capuana, dove prima ne stava, sua discriptione, e come abbellita, 2.

Poggio Regale, da chi, in che tempo e perché edificato, 20; e sua discriptione, e come hora si trovi, 21 e 22.

Poggio Reale, perché hora così gua[68]sto et abbandonato, 25 e 26.

Ponderationi su la chiesa di Sant'Eusebio, 48 e 49.

S

Sassaioli in Napoli, in che tempo et in che quantità, 15.

Strade per le quali hassi a caminare nell'ottava giornata, 1.

Strada di Sant'Antonio, detto dal volgo Sant'Antuono, 6.

Strada di Poggio Reale detta la Vecchia, dove, 8.

Strade dette dell'Incarnati, e perché hebbero questo nome, e perché un tempo vennero abborrite, 8, 9 e 10.

Strada Nuova di Poggio Reale, quando e da chi aperta, 10 e 11.

Stradone detto dell'Arenaccia, per dove i torrenti dell'acque piovane arrivano a mare, 14.

Statue antichissime trasportate dalla città nel Poggio Reale, hora dissipate, 22 e 23.

Strada reggia per la quale si va alle [69] provincie⁴² di Puglia, Bari e Lecce, 26.

Strada regia che anco dicesi di Sant'Antuono, 33.

Strada⁴³ regia per la quale si va a Roma e nelle provincie d'Apruzzo e di Contado di Molise, 33.

Strada che va alla chiesa di Santa Maria de' Monti de' padri pii operarii, 35.

Strada che va alli Cappuccini Vecchi, detta la Cupa di Sant'Antuono, da chi e perché ridotta in questa forma, 43.

⁴² Editio princeps: provlncie.

⁴³ Editio princeps: Stada.

T

Tesorista denuncia alla Regia Camera un gran tesoro che stava ascoso nella Grotta de' Sportiglioni, ma fatta diligenza non si trovò cosa alcuna, perché parte di detta grotta stava ruinata, 29 e 40.

Il fine